

Chiesa di San Pietro e il Primo Miracolo di San Benedetto



"Magister Conxolus",

storie di San Benedetto: Viaggio verso la Chiesa di Affile. Sacro Speco (Chiesa Inferiore)-Affresco del XIII sec.
(Subiaco- Sacro Speco San Benedetto)

(Affresco che rappresenta 'San Benedetto e il primo miracolo' di Affile)

LA CHIESA DI SAN PIETRO (Comune di Affile)

E' sicuramente la chiesa più antica di Affile, posta sull'anonimo colle, e impersona uno dei primi luoghi di culto cristiano nella Valle dell'Aniene, tanto che si può farla risalire ad epoca paleocristiana. Dedicata al principe degli Apostoli, è stata in anni recenti inserita nel contesto cimiteriale comunale dopo la chiusura delle fosse comuni situate sotto il pavimento della chiesa di S. Maria. Menzionata per la prima volta da Gregorio Magno. L'attuale chiesa si può far risalire, dopo precedenti ricostruzioni e rifacimenti, al secolo XV. Già prima del VI secolo questa chiesa

dovette svolgere funzioni di parrocchia per i cristiani del municipio affilano per cui quando vi giunse da Roma il giovanissimo S. Benedetto, questo luogo di culto era un centro fiorente di interessi religiosi da parte della comunità parrocchiale e imperniato sulla attività cenobitica di una comunità di monaci che, oltre al culto, avevano attivato funzioni di formazione e di studio nonchè di hospitale per i poveri e per i pellegrini. A questo piccolo tempio paleocristiano vengono attribuite solo funzioni periferiche e rurali; solo nell'anno 1005 le attribuzioni parrocchiali sono state prese dalla maggiore e più centrale chiesa di Santa Maria presso la Cicerara.

In questo periodo, col trasferimento dell'abitato di Affile sulla collina occidentale, la chiesa di S. Pietro venne sempre più relegata a mansioni rurali in quanto rimasta in mezzo alla campagna e fuori delle mura cittadine ma mantenne sempre gli attributi di importanza particolare sia per la sua antichità sia per il ricordo del primo miracolo di San Benedetto. Con l'unità d'Italia o forse anche precedentemente, il terreno limitrofo alla chiesa fu scelto come luogo di sepoltura per la popolazione affilana, alla quale non bastavano più le fosse all'interno della chiesa di Santa Maria; così la bella chiesa di S. Pietro si trovò inserita all'interno del perimetro del nuovo camposanto e ne assunse totalmente le funzioni cimiteriali.

Questo stato di cose si protrasse fino a pochi anni addietro quando l'insufficienza dell'area cimiteriale e soprattutto i più impellenti motivi igienici hanno spinto l'Amministrazione a chiuderlo definitivamente a favore di quello nuovo creato appositamente in località "la cona". Con l'abbandono delle prerogative cimiteriali, l'area e la stessa chiesa vivono lunghi periodi di chiusura e di abbandono che, assieme agli agenti atmosferici, stanno creando i presupposti per la definitiva scomparsa di questo antichissimo segno paleocristiano in Affile. Interno della chiesa

La struttura oggi esistente si presenta ad aula rettangolare unica di m. 7 x 12, col tetto a due spioventi sorretto da capriate lignee; la parete di fondo, sulla quale è stata ricavata una piccola nicchia absidale in cui è inserito l'altare, presenta un affresco centrale raffigurante una bella Crocifissione con ai lati le figure di due santi, San Benedetto Abate e un Vescovo di sicura epoca posteriore; deturpata da crepe e rigonfiamenti dell'intonaco la parete minaccia di cadere a terra a causa di infiltrazioni di umidità proveniente dall'alto.

L'acqua piovana ha trovato il suo ingresso vi è l'attacco di un edificio odierno addossato alla parete di fondo, costruito negli anni '77 con funzioni di camera mortuaria e di alloggio per il custode; questo fabbricato, oltre a costituire un elemento di vile deturpamento del complesso, reca danno alla chiesa che meriterebbe maggiori attenzione per la sua antichità ed unicità. Delle due pareti laterali, una, totalmente spoglia, presenta due piccole finestre con larga strombatura verso l'interno dalle

quali prende luce tutta l'aula essendo queste poste a mezzogiorno, l'altra che rivolge a settentrione è senza finestre per lasciare l'ampia superficie alla figurazione esistente, affrescata con quattro grandi quadri e quattro scene diverse.

LA STORIA DI SAN BENEDETTO

Nel 494 d.C. S. Benedetto da Norcia, all'età di 17 anni, decide di abbandonare i suoi studi e di allontanarsi dall'ambiente decadente e corrotto di Roma, per dedicarsi alla vita eremitica.

Si reca quindi ad Affile, accompagnato dalla sua nutrice Cirilla. Non sono chiare le ragioni di questa scelta: San Gregorio Magno, cui spettano le nostre informazioni sulla vita del santo eremita, non offre spiegazioni al proposito.

San Benedetto da Norcia

Si è detto che probabilmente il piccolo paese di Affile, all'epoca noto come Effide, fosse già noto a Benedetto, forse perché la sua famiglia, piuttosto benestante e di antiche origini romane, aveva nella zona dei possedimenti, o forse perché Affile era il paese natale di Cirilla.

I due vennero accolti dalla piccola comunità affilana, riunita attorno alla chiesa di S. Pietro, vivendo delle loro offerte.

S. Pietro è la prima chiesa di Affile di cui si ha notizia. Al suo interno vi si conservano una serie di affreschi (scoperti nell'Ottocento in seguito a un restauro) di cui uno illustra il primo miracolo di S. Benedetto. Vi compare infatti il santo con Cirilla: Affile è sullo sfondo.

Ad Affile e proprio grazie a Cirilla, San Benedetto compì il suo primo miracolo!

Si narra che Cirilla avesse chiesto in prestito alle donne del paese un setaccio per il grano, forse di terracotta, che si ruppe in due parti. Affranta dal dispiacere, tornando a casa S. Benedetto trovò la nutrice in lacrime:

talmente commosso dalla scena, il giovane si mise a pregare tenendo in mano i pezzi dell'arnese.

La sua devozione fu tale che, miracolosamente al termine della preghiera il setaccio era nuovamente ricomposto!

Venuti a conoscenza dell'evento, gli abitanti del paese vollero appendere il setaccio sopra la porta della chiesa, perché a tutti fosse noto il miracolo.

Si dice che per molti anni ancora rimase lì.

Tanto clamore suscitò il prodigio che a San Benedetto, giunto ad Affile proprio per schivare la folla, non rimase che fuggire di nascosto, anche dalla sua nutrice. Ritirandosi in una località deserta poco distante:

Subiaco, dove in solitudine il santo compose la sua regola, fondamentale per il monachesimo occidentale.

LA VITA DI SAN BENEDETTO

Testo integrale

*tratto dal **Libro II° dei "Dialoghi" di San Gregorio Magno***

Traduzione del testo latino in *Patrologia Latina*, LXVI, 125 ss. a cura dei PP. Benedettini di Subiaco.

(Pubblicato nella collana "Spiritualità nei secoli" di Città Nuova Editrice - 2000.)

Inizio del libro

Gregorio: seguendo le nostre conversazioni, parleremo oggi di un uomo veramente insigne, degno di ogni venerazione. Si chiamava Benedetto questo uomo e fu davvero benedetto di nome e di grazia. Fin dai primi anni della sua fanciullezza era già maturo e quasi precorrendo l'età con la gravità dei costumi, non volle mai abbassare l'animo verso i piaceri.

Se l'avesse voluto avrebbe potuto largamente godere gli svaghi del mondo, ma egli li dispreggiò come fiori seccati e svaniti.

Era nato da nobile famiglia nella regione di Norcia. Pensarono di farlo studiare e lo mandarono a Roma dove era più facile attendere agli studi letterari. Lo attendeva però una grande delusione: non vi trovò altro, purtroppo, che giovani sbandati, rovinati per le strade del vizio.

Era ancora in tempo. Aveva appena posto un piede sulla soglia del mondo: lo ritrasse immediatamente indietro. Aveva capito che anche una parte di quella scienza mondana sarebbe stata sufficiente a precipitarlo intero negli abissi.

Partenza da Roma Abbandonò quindi con disprezzo gli studi, abbandonò la casa e i beni paterni e partì, alla ricerca di un abito che lo designasse consacrato al Signore. Gli ardeva nel cuore un'unica ansia: quella di piacere soltanto a Lui. Si allontanò quindi così: aveva scelto consapevolmente di essere incolto, ma aveva imparato sapientemente la scienza di Dio.

Certamente io non posso conoscere tutti i fatti della sua vita. Quel poco che sto per narrare, l'ho saputo dalla relazione di quattro suoi discepoli: il reverendissimo Costantino, suo successore nel governo del monastero; Valentiniano, che fu per molti anni superiore del monastero presso il Laterano; Simplicio, che per terzo governò la sua comunità; e infine Onorato, che ancora dirige il monastero in cui egli abitò nel primo periodo di vita religiosa.

Primo capitolo : Il primo miracolo

Abbandonati dunque gli studi letterari, Benedetto decise di ritirarsi in luogo solitario. La nutrice però che gli era teneramente affezionata, non volle distaccarsi da lui e, sola sola, ottenne di poterlo seguire. E partirono.

Giunti alla località chiamata Enfide, (AFFILE) quasi costretti dalla carità di molte generose persone, dovettero interrompere il viaggio; presero così dimora presso la chiesa di S. Pietro.

Qualche giorno dopo, la nutrice aveva bisogno di mondare un po' di grano e chiese alle vicine che volessero prestarle un vaglio di coccio. Avendolo però lasciato sbadatamente sul tavolo, per caso cadde e si ruppe i due pezzi. Ed ora? L'utensile non era suo, ma ricevuto in prestito: cominciò disperatamente a piangere.

Il giovanotto, religioso e pio com'era, alla vista di quelle lacrime, ebbe compassione di tanto dolore: presi i due pezzi del vaglio rotto, se ne andò a pregare e pianse. Quando si rialzò dalla preghiera, trovò al suo fianco lo staccio completamente risanato, senza un minimo segno d'incrinatura: "Non c'è più bisogno di lacrime - disse, consolando dolcemente la nutrice - Il vaglio rotto eccolo qui, è sano!".

La cosa però fu risaputa da tutto il paese e suscitò tanta ammirazione che gli abitanti vollero sospendere il vaglio all'ingresso della chiesa: doveva far conoscere ai presenti e ai posteri con quanto grado di grazia Benedetto, ancor giovane, aveva incominciato il cammino della perfezione.

Il vaglio restò lì per molti anni, a vista di tutti, e fino al tempo recente dei Longobardi, è rimasto appeso sopra la porta della chiesa.

Benedetto però non amava affatto le lodi del mondo: bramava piuttosto sottoporsi a disagi e fatiche per amore di Dio, che non farsi grande negli onori di questa vita. Proprio per questo prese la decisione di abbandonare anche la sua nutrice e nascostamente fuggì. Si diresse verso una località solitaria e deserta chiamata Subiaco, distante da Roma circa 40 miglia, località ricca di fresche e abbondantissime acque, che prima si raccolgono in un ampio lago e poi si trasformano in fiume.

(tratto dal sito <http://ora-et-labora.net/dialoghidis.html#c1>)